Paolo Nardini

L'ARCHIVIO DELLE TRADIZIONI POPOLARI DELLA MAREMMA GROSSETANA*

L'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana venne istituito nel 1979 dal Comune di Grosseto. Lo scopo dell'Archivio è stato ed è quello di valorizzare, studiare e analizzare scientificamente i diversi aspetti della cultura popolare, e di conservarne la documentazione, oltre a stimolare la ripresa di tradizioni scomparse o che sono in declino. La sua competenza territoriale non si limita al Comune di Grosseto, anche se da un punto di vista giuridico-amministrativo dovrebbe essere così, perché l'Archivio ha svolto o promosso ricerche, fin dalla sua origine, sul territorio provinciale grossetano, con sconfinamenti nella maremma livornese e in quella dell'alto Lazio, e nella Val d'Orcia senese.

Fig. 1.

La nascita

Il 27 novembre 1979 nella cronaca grossetana del quotidiano La Nazione compariva un articolo di Roberto Ferretti.[1]

---

* Ringrazio Piergiorgio Zotti e Corrado Barontini per la collaborazione alla realizzazione di questo articolo, e per i consigli e le preziose indicazioni. Tuttavia la responsabilità di quanto affermato (o taciuto) è interamente mia.

[1] R. Ferretti, *Dall'«underground» è spuntata una ricerca di nome «Archivio»*. Cronaca di Grosseto del quotidiano La Nazione, 27 novembre 1979. L'atto formale cui fa riferimento l'articolo consiste nella delibera del Consiglio comunale di Grosseto n. 613 del 19 novembre 1979.

Fig. 2. – Roberto Ferretti.

L'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma è stato istituzionalizzato dal consiglio comunale. Un lavoro meticoloso che va avanti da dieci anni. L'impegno e la continuità degli aderenti all'iniziativa.

Durante la sua ultima seduta il consiglio comunale di Grosseto ha approvato la costituzione dell'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana e lo statuto che lo istituzionalizza. Si chiude così una fase importante nella cultura grossetana e contemporaneamente se ne apre una nuova, essenziale e per la crescita della sensibilità e dell'impegno nella nostra terra.

L'Archivio nacque circa dieci anni fa per iniziativa personale di pochi giovani ricercatori in un momento in cui l'eredità culturale degli anni '60 era ancora forte e soprattutto in provincia non si parlava di folklore se non per poche e spettacolari manifestazioni o forme espressive popolari, peraltro largamente distorte e mistificate.

L'Archivio si propose subito come compito quello di raccogliere un materiale in via di disgregazione e successivamente di analizzarlo scientificamente e di riproporlo. Si cominciò a battere la Maremma paese per paese, a riappropriarsi di un territorio che la crisi della campagna e l'attrazione cittadina avevano impoverito e negato. Da quella ricerca emergevano lentamente i relitti di un'antica cultura, naufragata eppur ancora in vita. Non era il mondo idilliaco delle sane ricette casalinghe o della vita semplice e serena né quello, al contrario opposto, del pensiero irrazionale e della superstizione; da quel primo approccio emergeva una cultura «altra», un universo profondissimo in grado di addurre testimonianze diverse, spesso contrapposte. Ed i ricercatori che via via crescevano di età e di numero, si rendevano conto che Maggi e Stornelli, tiritere e oggetti contadini non rappresentavano forme a sé stanti, prive di un entroterra che le giustificasse. Il loro «spessore» era fatto di prestiti, scambi, diffusioni, rapporti; era fatto di immaginazioni ed emigrazioni, lotte rivendicative, sistemi di conduzione della terra, patti colonici, spinte storiche più generali.

Quella iniziale analisi di una cultura osservata si trasformava inevitabilmente in autoanalisi della cultura osservante e rischiava di divenire coscienza storica, consapevolezza del proprio passato e del proprio essere attuale.

Un cammino seminato di ostacoli, di difficoltà, spesso di incomprensioni; un approccio che ha fruttato migliaia di documenti sonori, di oggetti e strumenti popolari, di dati, frammenti, esperienze.

Il mondo mezzadrile toscano infatti, anche nella forma non classica dell'area maremmana, ha cosparso di preziose testimonianze la propria sepoltura.

Ma proprio per le premesse scientifiche di questo lavoro, per le inevitabili conseguenze sociali e politiche, esso non poteva rimanere prerogativa di un piccolo, pur agguerrito gruppo di studiosi e entusiasti; doveva necessariamente superare la prima fase «underground». È per questo che l'Archivio ha caldeggiato, sin dall'inizio, la propria istituzionalizzazione ed oggi saluta con soddisfazione la scelta dell'ammini-

strazione locale. Ciò permetterà la creazione di un centro teso alla raccolta ed allo studio delle testimonianze sulla storia delle classi subalterne in Maremma, legato al coordinamento promosso dall'istituto regionale e nel quadro di una collaborazione con le università, gli altri enti locali, le realtà emergenti dal basso.

A questo riguardo tutti coloro che hanno sin ora operato all'interno dell'Archivio dichiarano la continuità del loro impegno e la disponibilità al lavoro futuro.

L'estensione della provincia, la sua diversificazione in subaree culturali, implica un lungo lavoro di organizzazione della ricerca che dovrà tenere conto dei gruppi e degli interessi già esistenti, prevede momenti decentrati, strutture museografiche e di studio specifiche.

La Maremma che per troppo tempo è stata identificata sbrigativamente con una terra di fieri butteri, patria di misteriosi etruschi, può divenire oggetto di un'opera di ricerca ed identità in cui la centralità, tra le pieghe di complesse evoluzioni sociali e storiche, spetti alle classi non egemoni, alla loro visione del mondo, al loro farsi la storia. Nasce proprio da questo l'importanza dell'Archivio come struttura pubblica: da una cultura come servizio, strumento di autocomprensione e crescita collettiva.

La vecchia che racconta favole a Tirli, l'ultimo artigiano di Monterotondo, il poeta di Rocchette di Fazio, il coro di Maggiaioli appassionati dell'entroterra grossetano, lasciano un'eredità che non andrà più dispersa.

Roberto Ferretti aveva scelto le colonne del quotidiano per scrivere e divulgare quello che potrebbe essere indicato come "il manifesto" dell'Archivio: un progetto non solo culturale ma anche politico, che nel recupero delle tradizioni vedeva anche un rovesciamento ideale delle condizioni dell'esistenza delle classi subalterne, che finalmente potevano raggiungere la posizione di protagonisti della propria storia.

La ricerca andava avanti, afferma Ferretti, da una decina d'anni, anche se il nome dell'Archivio e la sua sigla (ATPMGR) erano comparsi solo qualche anno addietro. Ma prima di vedere quali siano state le passate iniziative del gruppo di ricercatori che poi ha dato vita al centro di ricerca grossetano, diamo uno sguardo agli antecedenti storici.

Gli antecedenti

Già altri studiosi maremmani si erano occupati del patrimonio della memoria e della cultura popolare, pubblicando libri ed articoli.[2] Aldo Mazzolai aveva scritto un libro sulla poesia popolare,[3] Fenenna Bartolommei aveva raccolto un nutrito numero di leggende,[4] Giovanni Battista Vicarelli si era occu-

[2] Nota scritta da Corrado Barontini per l'Archivio delle tradizioni popolari di Grosseto, Foglio volante n. 1, Grosseto, 1991.

[3] A. Mazzolai, *Poesia popolare maremmana*, Grosseto, Galleria Aldobrandeschi, 1969.

[4] F. Bartolommei, *Leggende maremmane*, Grosseto, edizione Circolo Culturale Aldobrandeschi, 1964 (seconda edizione: Grosseto, La Commerciale, 1966).

pato della ricostruzione della storia di un paese del versante nord dell'Amiata, Castell'Azzara,[5] Pietro Fanciulli aveva scritto sul linguaggio e il folklore dell'Argentario,[6] Alfio Cavoli aveva svolto ricerche sulla storia e sulle leggende del briganti della Maremma,[7] ed infine Giuseppe Guerrini si era occupato dei modi di dire e dei proverbi.[8] Ma si trattava di ricerche dal taglio essenzialmente letterario, che non valorizzavano la cultura popolare, ed anzi "traducevano" secondo canoni "culti" la lingua e gli altri aspetti della cultura.

È degna di nota anche un'altra iniziativa, promossa dallo scrittore Luciano Bianciardi (che fu direttore della Biblioteca comunale Chelliana di Grosseto intorno alla metà del secolo scorso). Bianciardi si interessò anche della cultura popolare.[9] Nel 1951, utilizzando il canale istituzionale del Provveditorato agli Studi, egli aveva rivolto un appello agli insegnanti della provincia per raccogliere leggende e tradizioni popolari. Operazione, si direbbe oggi, da "antropologo da tavolino", se di antropologo si può parlare, tuttavia interessante, se si tiene conto del periodo in cui questo avveniva e dei risultati, che hanno visto la luce molto più tardi. Le poche scuole che risposero, infatti, inviarono del materiale interessante, ma le schede rimasero in uno scaffale dell'Ufficio Cultura del Comune di Grosseto per un paio di decenni, fino a quando l'allora assessore alla cultura Alfio Gianninoni non le rinvenne, proponendo a Roberto Ferretti di utilizzarle per una pubblicazione che fu realizzata nel gennaio 1980.[10]

Ma l'Archivio nasceva anche da una precedente esperienza, quella di una mostra itinerante dal titolo *Maremma segreta*, fatta di fotografie e di disegni, organizzata con gli amici Piergiorgio Zotti e Gregorio Rossi. La mostra si prefiggeva di portare allo scoperto gli aspetti della Maremma che negli anni del boom economico e del consumismo rischiavano di venire cancellati.

---

[5] G.B. VICARELLI, *Castell'Azzara e il suo territorio: serenate, canzoni, sogni. Saggio di letteratura popolare*, Siena, Cantagalli, 1968.

[6] P. FANCIULLI, *Linguaggio e folklore dei marinai dell'Argentario*, Pitigliano, Azienda Tipolitografica Artigiana, 1978.

[7] A. CAVOLI, *Uomini, cose e paesi della Maremma*, San Marino, G.P.E., 1965; ID., *La Maremma di Tiburzi*, San Marino, G.P.E., 1966.

[8] G. GUERRINI, *Sul linguaggio popolare in Maremma*, in «Bollettino della Società storica maremmana», n. 9, giugno 1964, pp. 28-37.

[9] Questa affermazione è confortata dalla lettura di alcuni articoli e del libro sui minatori scritto in collaborazione con Carlo Cassola, nel quale, oltre ad una particolare attenzione al mondo complesso della miniera dal punto di vista di chi ci lavorava, compaiono alcune biografie di minatori. L. BIANCIARDI – C. CASSOLA, *I minatori della Maremma*, Bari, Laterza, 1956.

[10] R. FERRETTI, *Raccolta e classificazione del materiale di leggende e tradizioni popolari raccolto in alcuni paesi della Maremma nel 1951*, Grosseto, Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1980.

Maremma segreta

Fig. 3.

Il lume di una lanterna stilizzata, disegnata da Roberto Ferretti, era il logo di *Maremma segreta*, la mostra itinerante grafica e fotografica organizzata dal Circolo Culturale Popolare.[11] Evocazione dei miti orientali, ma anche simbolo di un passato nostrano fatto di contadini e minatori, meno oscuro di quanto storici e intellettuali di professione avevano fino allora dipinto. Nell'estate del 1972 la mostra, che si compone delle fotografie di Gregorio Rossi e di Piergiorgio Zotti, e delle tavole grafiche di Roberto Ferretti, viene allestita in varie località della provincia di Grosseto, fra cui Massa Marittima (fra il 20 e il 28 luglio), Castel del Piano (fra l'8 e il 15 agosto), Castiglione della Pescaia (ai primi di settembre), Follonica (dal 30 settembre all'8 ottobre), ed infine il capoluogo. La mostra si articolava in due parti: la prima era costituita da una serie di immagini fotografiche sugli aspetti artistici e storici meno noti della provincia, mentre l'altra, con il titolo "Maremma tra storia, mito e cronaca stagionale", si componeva di una serie di tavole grafiche ideate e realizzate da Ferretti. Con questa iniziativa i tre intendevano avviare una operazione didattica sulle leggende e sul patrimonio di tradizione orale del territorio, oltre a sollecitare le coscienze nei riguardi di una ricchezza artistica e storica che si andava disgregando sotto i colpi della modernità che avanzava. Alcuni esempi: la Casa Rossa, la potente fabbrica delle cateratte fatta costruire da Leonardo Ximenes fra il 1767 e il 1768 per regolare il deflusso delle acque del padule di Castiglione, monumento della lunga stagione delle bonifiche promosse dai granduchi di Toscana, iniziata alla fine del Settecento e conclusa solo alla metà del Ventesimo secolo, era diventata un rudere e una discarica a cielo aperto; di una nicchia affrescata nella chiesa di Scalino era stato fatto un deposito di oggetti. Questo e molto altro documentava la parte fotografica della mostra.

Nel corso dell'iniziativa *Maremma segreta*, che ebbe un'esposizione anche a Larderello, nella zona dei soffioni boraciferi e delle centrali geo-termo-elettriche in provincia di Pisa, furono organizzate diverse serate culturali, in cui venivano proposti dibattiti e spettacoli. Fra queste una era dedicata alla comunità giurisdavidica del monte Amiata;[12] un'altra serata fu dedicata al canto po-

[11] Questo è il nome che si era data questa organizzazione alla quale partecipavano oltre a Ferretti, Piergiorgio Zotti, Gregorio Rossi e Paola Di Felice.

[12] I giurisdavidici del monte Amiata furono gli animatori di un movimento religioso, messianico e apocalittico della seconda metà dell'Ottocento, in cui era fortemente presente un messaggio di speranza e di riscatto sociale diffuso nelle località del versante grossetano del monte Amiata. Questo movimento, che annunciava un profondo rinnovamento religioso, fu fondato da Davide Lazzaretti (1834-1878) di Arcidosso (Grosseto), a partire dal 1868, in seguito ad una serie di visioni e apparizioni. Alla

Fig. 4.

polare, con Corrado Barontini e Morbello Vergari, ed il Canzoniere etrusco; un'altra serata di canto popolare fu realizzata a Buriano, con gli amici della Sala di Lettura.

Negli anni successivi Ferretti approfondì lo studio del movimento giurisdavidico dell'Amiata, dando vita, insieme ad altri studiosi, al convegno dal titolo *Protesta sociale e rinnovamento religioso. Davide Lazzaretti e il Monte Amiata*, che si svolse a Roma i giorni 11, 12 e 13 maggio 1979.[13] Il questi anni in cui l'Archivio ancora non esisteva ufficialmente, ma la cui struttura progettuale si andava definendo, Ferretti stringeva rapporti con le associazioni del territorio grossetano e amiatino, fra le quali i vari gruppi di ricerca e riproposizione della tradizione, come il Canzoniere etrusco, guidato da Morbello Vergari e Corrado Barontini; si incontrava con i vari gruppi di maggerini, con i "befanotti" della montagna, con le associazioni culturali che si andavano organizzando nelle località delle miniere chiuse o che stavano per chiudere.

Particolarmente importante è, in questo periodo, il rapporto stretto da Roberto Ferretti, insieme all'amico e collaboratore Piergiorgio Zotti, con la Società Storica Maremmana, guidata da Giuseppe Guerrini, il cui Bollettino iniziò ad accogliere i suoi scritti già a partire dal 1974.

Quando l'esistenza in vita dell'Archivio fu certificata dalla delibera del Consiglio comunale di Grosseto (delibera n. 613 del 19 novembre 1979), Ferretti si era creato intorno un terreno di consenso fertile e ricco di prospettive.

Le prime iniziative dell'Archivio

Un'altra iniziativa di Roberto Ferretti fu quella di "portare il Maggio in piazza": una sfida che il creatore dell'Archivio delle tradizioni popolari ha vo-

morte di Lazzaretti, avvenuta ad opera dei militari il 18 agosto 1878, nel corso di una processione, in seguito ad un "tragico equivoco", il movimento sopravvive sotto la guida dei sacerdoti: Filippo Imperiuzzi (1845-1921), Cherubino Cheli (1843-1923), Francesco Tommencioni (1853-1934), Turpino Chiappini (1925-2002), cui è succeduto il figlio Mauro. Dopo la morte del primo sacerdote, Filippo Imperiuzzi, a Roma la moglie Elena Cappelli raduna un gruppo di seguaci, combinando la dottrina lazzarettista con elementi esoterici e teosofici. Le succede Elvira Giro (1910-1989), che fra gli anni '50 e '60, assistita da Leone Graziani (1918-1993), assume la dirigenza della comunità giurisdavidica, inserendo elementi esoterici e teosofici. Negli anni '70, per la loro impostazione estranea alla tradizione amiatina, Giro e Graziani provocarono la scissione in due del movimento.

[13] C. PAZZAGLI (a cura di), *Davide Lazzaretti e il Monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Atti del convegno (Siena e Arcidosso, 11-13 maggio 1979) a cura di Carlo Pazzagli, Firenze, Nuova Guaraldi, 1981.

luto lanciare, ma alla quale, allo stesso tempo, si è esposto. Il 30 aprile del 1979 a Grosseto, in piazza Dante, fu realizzata la prima rassegna di gruppi di maggerini, organizzata con la collaborazione dei sindacati CGIL, CISL E UIL, e delle associazioni ricreative ARCI, ACLI e ENDAS. Il Maggio, o canto del maggio è una pratica diffusa per le campagne del grossetano, secondo la quale nella notte fra il 30 aprile e il primo maggio, un gruppo di maggerini visita le famiglie dei poderi vicini portando in dono un canto augurale, e ricevendo in cambio beni alimentari (carne, salsiccia, salumi, vino, uova). Il canto del maggio della campagna grossetana nelle sue forme originali costituisce una pratica attraverso la quale, in un tessuto sociale rarefatto dalle distanze della maglia poderale, le famiglie contadine confermano i propri legami, funzionali alla conduzione stessa dei poderi, fra i quali agivano meccanismi di scambio di lavoro, le alleanze parentali e matrimoniali. Successivamente il gruppo, in un banchetto comunitario, consuma i beni ricevuti. Questa pratica, che nei primi anni settanta cominciava ad accusare segni di crisi, dovuti essenzialmente al fenomeno dell'esodo dalle campagne, era circoscritta agli ambienti rurali, ed anche nelle sue varianti un po' più urbanizzate, come nel caso di Sassofortino,[14] dove il percorso si svolgeva fra le case del paese, era comunque estranea all'ambiente della piazza cittadina.

Fig. 5.

Quale sarebbe stata la reazione dell'Amministrazione comunale e dell'apparato amministrativo nel suo complesso? Come avrebbe reagito la popolazione grossetana? Quale partecipazione ci si poteva attendere dai gruppi dei maggiaioli, abituati all'isolamento della campagna, al proprio microcosmo contadino? Si trattava di "metropolizzare" una pratica rurale, di decontestualizzare un rito, di usare quasi una sorta di violenza verso una forma di manifestazione così delicata della cultura popolare.

---

[14] Qui troviamo una tradizione del Maggio che si discosta sensibilmente da quella diffusa nella campagna maremmana. Il Maggio di Sassofortino è più legato all'ambiente operaio e delle miniere; è da notare anche che lo stesso canto (testo scritto e musica), che rappresenta l'elemento centrale del fenomeno, solo qui e in un'altra località del grossetano – Civitella Marittima – mantiene inalterato il testo anno per anno (gli altri gruppi di maggerini inseriscono ad ogni nuova edizione, alcune varianti legate a temi politici, economici o sociali). I maggerini di Sassofortino adottano il testo scritto da Pietro Gori (anarchico italiano, Messina 1865-Portoferraio 1911) cantato sull'aria del Nabucco di Giuseppe Verdi. L'incipit: «*Vieni o maggio ti aspettan le genti / ti salutano i liberi cuori / dolce pasqua dei lavoratori / vieni e splendi alla gloria del sol / ...*».

L'esito fu positivo. La cittadinanza accolse nel proprio ambito una tradizione rurale ma riconosciuta come propria, i gruppi si incontrarono incoraggiandosi a vicenda. All'iniziativa del "Maggio in piazza", seguì una riflessione che in futuro portò a scegliere altre date (diverse da quella tradizionale) per realizzare le rassegne, mentre negli anni novanta fino ad oggi, hanno fatto seguito le rassegne di maggerini, nei luoghi vicini ai paesi e nelle piazze urbane, a Grancia, a Braccagni, a Rispescia ad Alberese e a Grosseto. Inoltre è aumentato il numero dei gruppi di maggerini, spesso misti, formati da persone che abitano in città ed altre che vivono in campagna.

Quale è stata quindi la portata di un intervento culturale come questo? Se gli stessi portatori della tradizione hanno coscienza della propria cultura, se il dibattito e la riflessione sul Maggio e sulle altre manifestazioni della tradizione locale, come il carnevale, il bruscello, la befanata, i riti del fuoco, la religiosità popolare, oggi sono diventate patrimonio comune, ed oggetto di riflessione anche degli ambienti extra-accademici, lo dobbiamo anche alle iniziative di Roberto Ferretti.

Roberto Ferretti, fondatore dell'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma

Roberto Ferretti nacque a Grosseto nel 1948. Fin da ragazzo aveva sviluppato la passione per il disegno e per la storia locale, fu studioso di folklore, ed a queste attività affiancò quella di operatore culturale e sociale. Ferretti conobbe anche l'impegno politico, infatti aveva svolto la sua formazione all'interno della sinistra giovanile grossetana, quella più intellettuale e culturalmente attiva. Esprimeva simpatia per i ribelli ed i marginali, oltre che per le classi subalterne. Dimostrava interesse per una certa impostazione orientalista (diffusa in quegli anni) e per certi aspetti misteriosi della realtà.[15] Fondamentale per la sua formazione di studioso fu l'amicizia con ricercatori e testimoni della tradizione maremmana come Morbello Vergari, Alessandro Giustarini, Corrado Barontini.

Dall'incontro con Gastone Venturelli, che negli anni settanta svolgeva ricerche demologiche in lucchesia, iniziò un rapporto grazie al quale realizzò alcune significative pubblicazioni.[16] Anche la collaborazione con Pietro Clemente, allora docente di Storia delle Tradizioni Popolari all'Università di Siena, lo aprì ad una dimensione più complessa ed impegnativa di ricerca in ambito universitario.

---

15 V. FUSI, *Ricordo del Ferretti*, in «Ossimori. Periodico di Antropologia e scienze umane», n. 5, II semestre, 1994, pp. 144-147.

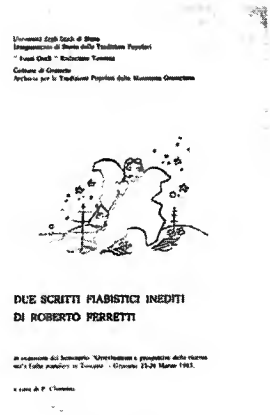
16 R. FERRETTI (a cura di), *Vecchia segata e Befanata secondo i testi adottati dalla Compagnia dell'Ottava Zona*, Quaderno n. 40 del Centro per la raccolta, studio, valorizzazione delle tradizioni popolari, Lucca, 1981; R. FERRETTI (a cura di), *Befanata drammatica secondo il testo adottato dalla Compagnia di Fornace di S. Martino (GR) e Morte del Carnevale secondo il testo adottato dalla Compagnia di Marroneto (GR)*, Quaderno n. 63 del Centro per la raccolta, studio, valorizzazione delle tradizioni popolari, Lucca, 1982.

DUE SCRITTI FIABISTICI INEDITI
DI ROBERTO FERRETTI

Fig. 6.

Ferretti si era laureato all'Università La Sapienza di Roma nel 1977 con una tesi sui racconti di tradizione orale raccolti nella provincia di Grosseto. Come testimonia Aurora Milillo, che negli anni universitari di Ferretti era incaricata di seguire, nell'Istituto diretto da Diego Carpitella, i lavori di tesi sulla letteratura e la favolistica folklorica, il giovane studioso grossetano si era dovuto allontanare dalla Maremma per poterla descrivere e documentare.[17] Con la creazione dell'Archivio, e la sua istituzionalizzazione, Ferretti si contornò di giovani ricercatori, chiamando a partecipare alle attività dell'Archivio lo stesso Carpitella, che con Alberto M. Cirese era stato suo relatore di tesi, e che nel primo periodo di attività del centro grossetano, svolgeva un ruolo di garante delle attività scientifiche. Proseguiva intanto la collaborazione con Barontini e Vergari, e sotto la guida di Ferretti iniziarono a svolgere ricerche in ambito demologico, fra gli altri, Nevia Grazzini, che si occupava della tradizione della befana, Gabriella Pizzetti, impegnata nella fiabistica e più tardi nelle storie di vita, Pompeo Della Posta, che in quel periodo condusse una esemplare ricerca sulla caccia con insidie nel grossetano, dalla quale prese forma una mostra ed un volume.[18]

Le narrazioni di tradizione orale, i blasoni popolari, la devozione religiosa, le pratiche scaramantiche rappresentavano nelle ricerche di Roberto Ferretti una chiave di lettura della società. Dal punto di vista metodologico egli riusciva ad osservare fenomeni sommersi, a far emergere memorie lontane, quasi completamente scomparse, di cui le stesse persone che intervistava pareva non avessero piena coscienza, come in un gioco di specchi nel quale un'immagine, un suono, una frase, restituiscono e riproducono altre immagini, altre memorie. Un aspetto importante della modalità di approccio di Ferretti alla ricerca, è costituito dal particolare rapporto di intimità che egli riusciva a stabilire con l'informatore, particolarmente con i più frequentati. La sua può essere definita coma una "partecipazione emotiva" alle condizioni di vita dei suoi interlocutori. Si capisce meglio, ora, a distanza di tempo, quanto quella partecipazione rappresentasse in realtà il profondo rispetto che Ferretti riservava ai suoi informatori, il suo coinvolgimento nel loro mondo emotivo. Un altro aspetto che Ferretti sembrava aver compreso in anticipo è il fatto che è impossibile, per il ricercatore, apparire come una entità del tutto neutra e trasparente, come se non facesse parte della scena.

---

17 A. MILILLO, *Discorrendo di fiabe e di racconti*, in «Fiabe, leggende, storie di paura... La narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti», atti del convegno di Grosseto, 18 e 19 dicembre 1992, Grosseto, Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1995, p. 32.

18 P. DELLA POSTA, *La caccia con insidie nel grossetano*, Grosseto, Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1985.

Ferretti ha raccolto una notevole quantità di materiale, con lucidità ha rintracciato le tessere di un mosaico di cui sembrava conoscere a priori il disegno, perfino nei particolari. Nei suoi scritti si individua, nel tempo, un accostarsi progressivo a differenti impostazioni teoriche: i diversi autori con i quali usava dialogare. Negli articoli comparsi con una certa regolarità fra il 1977 e il 1984 nella cronaca locale del quotidiano *La Nazione* si scorge, soprattutto nel primo periodo, la tendenza all'interpretazione dei fenomeni folklorici dominata da un'impronta frazeriana. Le figure mitologiche del mondo agricolo costituiscono, nei suoi studi, presenze attive nel territorio; i santi e i martiri cristiani risultano essere mutazioni di divinità pagane preesistenti. Oggetto delle sue ricerche sono le esili tracce di antichi culti e di riti sacrificali, attenuate dal tempo ma non ancora scomparse del tutto, la memoria degli antici culti degli alberi e delle rocce, le dimore di dei e personaggi mitologici. Un autore cui Ferretti ha fatto riferimento, più o meno esplicito, è Ernesto de Martino, particolarmente *La terra del rimorso*, *Sud e Magia*, *Il mondo magico*. Nei rilevamenti sulle pratiche scaramantiche, Ferretti rinveniva, in Maremma, historiole nelle quali si può riscontrare un'analogia con quelle rilevate in terra lucana. Nei suoi scritti non mancano riferimenti al *Ramo d'oro* di Frazer, al *Le Radici storiche dei racconti di fate* di Propp, alle *Osservazioni sul folklore* di Gramsci. Egli cercava di gettare una luce interpretativa su alcuni riti rilevati nel grossetano, più o meno infiltrati da elementi cristiani, come l'usanza di raccogliere l'umidità della notte da determinate piante a scopi augurali scaramantici e curativi, o la pratica di "legare le febbri" in un luogo lontano dall'abitato, recitando una formula che le avrebbe imprigionate, liberandone la comunità degli uomini.[19] Nelle ricerche intorno al fenomeno collettivo del quale è riuscito a rilevare aspetti oppositivi in diverse località del grossetano, come il carnevale, e in altri scritti dedicati al teatro popolare, o ai riti del fuoco, Ferretti sembra dialogare con Jung, con Kerenyi, con Propp. Di notevole importanza i suoi studi sulla fiabistica, di cui ha individuato tipi e motivi che sembrano collocarsi ai margini della "tassonomia" delineata dagli indici di Aarne e Thompson.[20] In quest'ambito, la novità introdotta da Ferretti è stata quella di accedere ad un'ampia gamma di materiali di tradizione orale, dalle vere e proprie leggende, alle narrazioni sul vissuto, agli aneddoti, andando oltre l'analisi dei testi scritti. La ricerca svolta da Roberto Ferretti in Maremma risulta orientata al rilevamento dell'immaginario che sebbene sia riferito a pratiche del fare, esula completamente della magia e dalle azioni stregonesche. È il sistema

---

[19] La pratica è legata al fenomeno storico della diffusione della malaria in Maremma nei secoli XVIII e XIX fino agli inizi del Novecento. Consisteva nel porre un nastro, o una cordicella, vicino alla persona affetta dalle febbri malariche, poi, di prima mattina, evitando ogni incontro, prendere la cordicella ed andarla a legare ad un albero nel bosco, in un luogo poco frequentato, e recitare la formula «*Qui li lego e qui li lasso / ti ripiglio quando ripasso*», e andarsene senza voltarsi indietro.

[20] S. THOMPSON, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967.

delle conoscenze che potremmo definire "puramente intellettuali", libere dall'agire pratico, l'oggetto della sua ricerca.

Ferretti è morto nel dicembre del 1984, a trentasei anni in Giordania, in un incidente stradale.

L'Archivio dopo Ferretti

Dopo la morte di Ferretti, ad assumere la guida locale dell'Archivio fu Piergiorgio Zotti. Intanto fu rinnovato il Comitato scientifico. Nel frattempo, nel marzo del 1985 era stato inaugurato il museo che Ferretti aveva impiantato nei mesi precedenti nei locali del Comune in piazza della Palma. Si trattava, nelle intenzioni dell'ideatore stesso, di un primo nucleo di quello che avrebbe dovuto diventare il Museo della Maremma. E nel periodo immediatamente successivo, a partire da quella prima esposizione, Clemente formulò un progetto di museo di respiro più ampio di quanto avesse progettato Ferretti.

Il Museo della Maremma

Secondo un accordo fra il Comune di Grosseto ed il Consorzio per la gestione del parco della Maremma, l'impianto museale avrebbe dovuto sorgere ad Alberese, all'interno dello stabile che un tempo era stato il frantoio, ormai in disuso, fatto costruire dall'Opera Nazionale per i Combattenti, che fino al 1952 aveva gestito l'antica tenuta dei Lorena.

Il museo progettato era inserito al centro del territorio, non solo dal punto di vista geografico, ma anche sociale, nel cuore pulsante della Maremma, dal quale si diramavano le arterie conoscitive verso le realtà territoriali circostanti, con i rimandi ai piccoli ma importanti musei del territorio, da quello impiantato da un collaboratore di Ferretti, Alessandro Giustarini, a Santa Caterina di Roccalbegna, alla Casa Museo di Monticello Amiata, voluto dalla locale Associazione Proloco, agli impianti espositivi dedicati alla miniera e al lavoro contadino di Massa Marittima. Alberese diventava così, oltre che la porta di accesso per il territorio del parco naturale, anche la porta di accesso per la Maremma stessa. Il progetto prevedeva la suddivisione dell'impianto di diverse sezioni tematiche, ma in una visione complessiva del territorio. Il museo avrebbe dovuto rappresentare l'integrazione delle diverse attività attraversate, dalla pastorizia all'agricoltura, dal bosco alle miniere, le diverse modalità di sfruttamento del suolo, a seconda delle condizioni podologiche e altimetriche, ma anche nelle trasformazioni che si sono susseguite nel tempo. Il progetto prevedeva anche strumenti interattivi e una sezione didattica.

Nel 1988 fu allestita la prima realizzazione del costituendo museo: una mostra che rappresentava il progetto di museo: una sezione storica introdut-

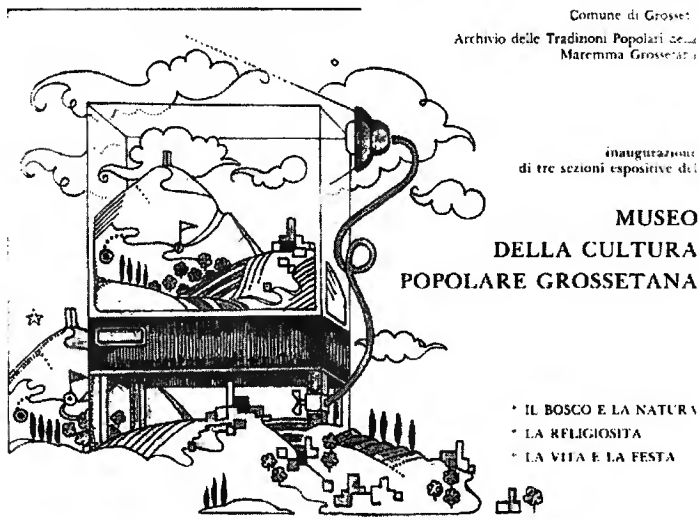


Fig. 7.

tiva ed una sezione dedicata alla cultura materiale ed all'economia della Maremma. Purtroppo i rapporti fra gli enti committenti (il Comune di Grosseto da una parte e l'Ente Parco dall'altra), benché contraddistinti dallo stesso segno politico, si guastarono presto; intervenne anche una scarsa distinzione dei ruoli e dei compiti: mentre l'Ente Parco aveva formalmente commissionato l'allestimento del museo ad un architetto fiorentino, Marco Crudeli, nello stesso tempo il Comune di Grosseto aveva dato lo stesso incarico a Pietro Clemente. L'inconciliabilità delle reciproche posizioni, dovuta anche alle diverse specificità professionali, esasperata dagli atti amministrativi formulati in maniera non appropriata, insieme all'ormai spento interesse per la realizzazione del museo da parte degli amministratori locali, contribuì al fallimento dell'impresa. L'Ente Parco alla fine dell'estate 1988 chiuse la mostra; nessun atto amministrativo fu formulato (da entrambe le parti) per il proseguimento del lavoro.

Non sarà di scarso rilievo sottolineare, a questo punto, quanto stretto sia il legame fra la politica e la politica culturale, e quanto la seconda sia influenzata e dipendente dalla prima. Quanto da un punto di vista non solo professionale e specialistico, ma anche etico e politico con la "p" minuscola, ci sia e ci sia stato da recriminare a proposito della politica culturale attuata o incoraggiata dagli enti preposti, a cominciare dalle Regioni. Una vera politica culturale stenta a realizzarsi, e soprattutto ad essere coerente, anche in quelle realtà come la Regione Toscana in cui si registra un segno politico costante nel tempo. Ed il fallimento del progettato museo di Alberese ne è la prova.

Gli anni del cambiamento

PROVINCIA DI LUCCA

BEFANATA DRAMMATICA

MORTE DEL CARNEVALE

Roberto Ferretti

Fig. 8.

Negli anni successivi all'esperienza della ricerca per l'impianto del museo il coordinamento dell'Archivio è passato a Gabriella Pizzetti, che già a suo tempo era stata collaboratrice di Roberto Ferretti. La Pizzetti si era laureata con una tesi che riprendeva e analizzava dal punto di vista filologico la narrativa di tradizione orale raccolta in Maremma dallo studioso grossetano, e ne formulava una catalogazione.

In questo periodo l'Archivio organizzò due importanti convegni, il primo nel 1991, dedicato alle feste di primavera,[21] ed il secondo, realizzato nell'anno successivo, dedicato alla narrativa di tradizione orale.[22] I primi anni novanta furono anni di grande fermento per l'Archivio: non solo si organizzavano iniziative pubbliche con ritmo sostenuto (ai due convegni citati si intersecavano rassegne di maggerini e di poeti estemporanei in ottava rima), ma si metteva mano all'organizzazione generale, riformulando lo statuto, cercando una nuova collocazione all'interno della Biblioteca comunale Chelliana. Nell'arco di un paio d'anni l'Archivio si dava nuove regole, e soprattutto una nuova struttura, rispetto all'antico statuto che prevedeva un comitato tecnico-scientifico coordinato dal funzionario comunale, rappresentato allora da Roberto Ferretti.

La nuova collocazione all'interno della Biblioteca cittadina consentiva sia un accesso più ampio alle risorse dell'Archivio stesso, non più legato all'orario ed alla disponibilità degli uffici amministrativi del Comune, sia la possibilità di utilizzare la rete informatica e l'intero fondo bibliografico.

Lo statuto prevedeva la durata in carica del coordinatore per tre anni. Nel periodo successivo il coordinamento è stato attribuito a Nevia Grazzini, laureata con una tesi basata su una serie di rilevamenti sul campo in tema di befanate.[23] Anche la Grazzini era stata collaboratrice dei primi tempi di Ferretti

---

21 Titolo del convegno: *Feste di primavera fra memoria, tradizione e cambiamento*, Grosseto, 24 e 25 maggio 1991.

22 Titolo del convegno: *Fiabe, leggende, storie di paura... La narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti*, Grosseto, 18 e 19 dicembre 1992.

23 La befanata è un canto di questua diffuso soprattutto nei paesi dell'Amiata. Un gruppo di "befanotti", guidati dalla coppia costituita dalla Befana e dal Befano, visitano le varie case del paese, portando un canto augurale, inscenando una breve pantomima coreutica grottesca i cui protagonisti sono la Befana e il Befano, e ricevendo in cambio del cibo che verrà consumato più tardi in un banchetto comune. Si tratta di un rito che rappresenta la redistribuzione della ricchezza.

e componente del vecchio Comitato scientifico. Durante il periodo del suo coordinamento fu organizzato un importante convegno sulla tradizione della poesia estemporanea in ottava rima.[24]

La nuova stagione di ricerca: dai saperi sul padule ai veneti di Maremma

Nel 1998 il coordinamento dell'Archivio fu assunto da Piergiorgio Zotti. In quel periodo fu presa una delle iniziative di ricerca più fruttuose, interessanti e ricche di spunti di riflessione, quella sui saperi e le attività intorno al padule di Castiglione della Pescaia.[25] Lo scopo dell'iniziativa era triplice: realizzare una ricerca finalizzata ad allestire una mostra sui saperi e le pratiche intorno al padule, pubblicare un libro che riassumesse la ricerca svolta, girare un filmato documentario dell'ambiente palustre. Una delle problematiche immediatamente emerse fu la divergenza dei percorsi: pensare alla mostra imponeva una concentrazione sugli elementi da esporre, sulla loro documentazione, reperimento e possibilità espositiva, sulla ricerca delle modalità di rappresentazione dello spazio, dei manufatti e delle costruzioni intorno e dentro al padule; pensare alla ricerca, invece, in termini più ampi, consentiva un'operazione di maggior respiro, una riflessione, innanzi tutto, su quale fosse la storia e la funzione del padule nella civiltà maremmana.

Questa riflessione avrebbe dovuto avvicinare ad una analisi delle coscienze e delle convinzioni politico-intellettuali di chi nell'arco del tempo ha contribuito a indirizzare la politica territoriale intorno al padule. Avrebbe potuto suggerire campi di ricerca non ancora avviati, connessioni non ancora evidenziate, ad esempio intorno al problema della caccia, della gestione del territorio. Anche lo sfondo dell'immaginario e della rappresentazione si prospettava come fecondo di spunti di ulteriore riflessione: il problema del genere, ad esempio, sia nel senso della distinzione sessuale dei ruoli, sia in quello della rappresentazione, in un orizzonte antropologico molto ricco.

L'iniziativa, nel suo complesso, si svolse in diversi momenti: dopo alcuni incontri preliminari fra il gruppo di ricerca e la popolazione locale, incontri mediati da alcuni rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Castiglione della Pescaia, ed una prima ricognizione bibliografica, fu organizzato un

---

[24] Convegno dal titolo: *L'arte del dire. Convegno di studi sull'improvvisazione poetica*, Grosseto, 14 e 15 marzo 1997. Questo convegno ha rappresentato una sorta di continuità con gli studi sull'improvvisazione poetica che vedevano una prima realizzazione nel convegno sull'*Ottava rima, canto a braccio e sapere contadino* di Allumiere (Roma) del 1988. Il terzo appuntamento della serie è quello di Ribolla (GR) del 14 e 15 aprile 2007, dal titolo *Improvvisar cantando. Incontro di studi sulla poesia estemporanea in ottava rima ed esibizione dei poeti.*

[25] L'occasione fu una proposta di collaborazione della Soprintendenza ai Beni Artistici e Architettonici per le province di Siena e Grosseto, poi allargata al Gruppo tradizioni popolari "Galli Silvestro" di Braccagni e al Comune di Castiglione della Pescaia.

Fig. 9.

seminario di due giorni al quale parteciparono esponenti delle associazioni locali, alcuni imprenditori castiglionesi e diversi studiosi che avevano fatto esperienze di ricerca analoghe in altri territori. Il seminario, che si tenne alla fattoria "La Badiola", nel comune di Castiglione della Pescaia, il 6 e 7 novembre 1998, fondò le basi della ricerca successiva. Ogni componente del gruppo di lavoro espose i risultati della propria indagine preliminare e le modalità in cui intendeva precedere. Gli studiosi, fra i quali alcuni professori universitari ed altri ricercatori e studiosi che avevano svolto ricerche analoghe sul territorio, fecero da supporto, valutarono il lavoro preliminare, fornirono indicazioni per la prosecuzione. Intervennero inoltre gli operatori locali: gli imprenditori, gli anziani lavoratori del padule, alcuni dei quali si mostrarono entusiasti dell'interesse che la loro esperienza di vita andava destando, ed ebbero parole di incoraggiamento; pochi altri, invece, mostrarono di non riconoscere la validità dell'iniziativa. La fase successiva si concretizzò nel lavoro sul campo. I componenti del gruppo di ricerca, individuato ognuno un proprio ambito, si dedicarono al rilevamento, per il quale fu utilizzata prevalentemente la tecnica dell'intervista. Lo svolgimento della ricerca ha messo in evidenza l'importanza della raccolta delle informazioni attraverso l'oralità. Ad esempio, dai nostri rilevamenti, emerse che le piante raccolte in padule, nella tradizione popolare non si distinguono in base alla classificazione scientifica, ma in "piante maschio" e "piante femmina", piante "buone d'inverno" e altre "buone d'estate", quelle dell'asciutto e del terreno sommerso, quelle, infine, di acqua dolce e quelle di ambiente salmastro. Quello in cui si è svolta la ricerca sui saperi intorno al padule è stato un momento particolarmente importante per la ripresa delle attività, in cui l'Archivio ha mostrato la sua capacità di raccogliere le forze intellettuali del territorio e di convogliarle verso un progetto comune. Ha inoltre dimostrato di saper dialogare con il territorio, con le associazioni, gli enti, i professionisti, gli anziani.

Negli anni 1999 e 2000 l'Archivio ha avviato un'esperienza di carattere formativo. Su sollecitazione della cooperativa «L'albatro» di Grosseto, una organizzazione di servizi legati alle visite turistiche guidate, particolarmente nel Parco della Maremma, prima, e di una organizzazione legata al sindacato CISL, Forel Toscana, poi, l'Archivio ha organizzato una serie di lezioni frontali e di visite guidate, sui temi del festivo, del ciclo dell'anno, del teatro popolare, della cultura materiale. L'esperienza ha avuto una breve durata, esaurendosi

con le due sollecitazioni. Del resto quella della "agenzia formativa" non pare essere una delle qualità costitutive dell'Archivio, la cui vocazione, invece, è più orientata al rapporto diretto uno a uno con lo studioso che intende intraprendere un percorso di ricerca o il laureando che si avvale dei materiali e delle conoscenze che l'Archivio raccoglie per la preparazione della tesi.

Nel 2000 l'Archivio ha promosso un'altra ricerca, quella sulla migrazione, avvenuta sul finire degli anni venti del Novecento, ad Alberese, di un nutrito gruppo di famiglie venete. La comunità di veneti che si venne a formare ha mantenuto a lungo una propria identità, pur integrandosi con le famiglie di toscani già residenti nella antica tenuta dei Lorena. I veneti hanno conservato il proprio dialetto, alcuni tratti culturali caratterizzanti ed inoltre hanno mostrato una tendenza endogamica. La ricerca si è concretizzata nella realizzazione di una mostra fotografica e documentaria, nella edizione di un volume fotografico e nella pubblicazione di un saggio sul numero 51 della rivista *RF. Ricerca Folklorica*.[26] L'importanza di questa ricerca risiede da una parte nel ritardo con il quale è stata avviata: già Ferretti nei primi anni ottanta aveva svolto dei rilevamenti intorno alla comunità di Alberese, sull'integrazione fra contadini veneti e toscani, sulla partecipazione dei veneti alle tradizioni locali, ed infine sulla persistenza del dialetto. Ora serviva un aggiornamento e possibilmente un ampliamento dell'indagine. Dall'altra parte la ricerca sui veneti ha avviato una successiva indagine relativa alle migrazioni che si sono succedute nel corso dei secoli, in Maremma, e che hanno lasciato tracce importanti nella cultura locale, ancora vive nonostante il trascorrere del tempo. Nello specifico, il programma svolto dall'Archivio, che rientra in un progetto di intervento culturale della Regione Toscana, partendo dalla ricerca delle fonti migratorie, riguarda la realizzazione di una *Carta delle migrazioni della Maremma* che racconta, partendo dalla contemporaneità e andando a ritroso, i movimenti migratori che hanno lasciato i loro sedimenti nella storia, nella lingua e nelle tradizioni popolari. In questa terra un tempo paludosa e malarica, dove i viaggiatori e gli scrittori romantici non incontravano che "stranieri" giunti per le lavorazioni stagionali, ma con l'animo di chi realizza un viaggio d'avventura, i flussi migratori hanno lasciato una molteplicità di sedimenti, rintracciabili negli aspetti riposti e segreti della superstizione e delle usanze, nelle ricette e nelle feste, nei nomi dei luoghi e della gente. Questo è successo ovunque, e a ben guardare la stessa storia dell'umanità è una storia di migrazioni, avvenute più o meno pacifica-

---

[26] La ricerca sulla migrazione dei veneti ad Alberese, coordinata da chi scrive, si è avvalsa della collaborazione di Corrado Barontini, Edo Galli, e del fotografo Marco Tisi. Per il 14 e 15 marzo 2001 fu organizzato un seminario nei locali del Granaio lorenese di Spergolaia (Alberese, GR) al quale parteciparono oltre ai collaboratori citati, Marco Baglioni, amministratore unico delle aziende regionali di Alberese, Emilio Franzina, professore di Storia delle migrazioni all'Università di Verona, Giovani Contini, studioso di storia orale, Gianfranco Molteni, organizzatore ed esperto di impianti di museografia demologica, Stefano Adami, collaboratore della *Encyclopedia of Italian Literary Studies* alla Princeton University.

mente. Ma in Maremma la particolare condizione demografica ha favorito il formarsi di un tessuto della società rarefatto e composito, frutto dell'apparentemente inarrestabile flagello della malaria e di una serie continua di flussi migratori: gli spagnoli e i fiamminghi, i napoletani e i genovesi, i turchi, i greci e i lorenesi, gli eremiti e i crociati, gli ebrei... E poi ancora dal pistoiese scendevano in Maremma boscaioli e carbonai, dal casentino i pastori transumanti, e in seguito i pastori sardi, che sono andati ad occupare i poderi lasciati vuoti dai contadini nel secondo dopoguerra. Qualche esempio: le comunità di ebrei fuoriusciti dallo Stato della Chiesa, che usava regole più restrittive nei loro riguardi, insediatesi sulle pendici meridionali dell'Amiata nel XVI secolo, hanno dato vita a un ricco ciclo leggendario; alcune famiglie di pastori che si sono trasferite nella collina all'interno del grossetano sul finire del XIX secolo, hanno mantenuto una propria tradizione del culto dei morti.

Un'altra recente iniziativa intrapresa dall'Archivio è il rilevamento a tappeto sul territorio provinciale, delle "date emergenti". La ricerca, che si trova ancora allo stadio iniziale, essendo stati effettuati rilievi solo in quattro dei ventotto comuni del territorio provinciale, è stata avviata da Gabriella Pizzetti, Ramona Lami e Alexia Proietti, con il coordinamento di Fabio Mugnaini. L'impostazione è quella di rilevare per ogni comune, frazione, località, le date emergenti con particolare riferimento al festivo, cercando di rintracciare, ove esistano, connessioni con il passato. Al termine di questa prima fase è previsto un momento di riflessione sui rilevamenti svolti, che si realizzerà nel corso dell'anno 2007, sotto forma di convegno. Questa iniziativa ha anche lo scopo di valorizzare i rilevamenti, svolti nel corso di oltre un ventennio, di uno dei primi collaboratori dell'Archivio, Alessandro Giustarini, deceduto il 30 gennaio 2006.

Fig. 10.

L'eredità di Roberto Ferretti

Alla morte di Ferretti rimasero all'Archivio alcuni lavori in corso d'opera. Principalmente si trattava di attività editoriale. Un saggio sulla fiabistica nel grossetano comparve a distanza di poco tempo sul numero 12 della rivista *La Ricerca Folklorica*.[27] Un libro intorno al ciclo leggendario di San Guglielmo, fu affidato alla cura di Florio Car-

[27] R. FERRETTI, *Dalla fiaba alla leggenda di fondazione. Appunti esperienze, esempi di ricerca sul patrimonio narrativo orale del Grossetano*, in «La Ricerca Folklorica», numero monografico *Il viaggio, la prova, il premio. La fiaba e i testi extrafolklorici*, a cura di Lidia Beduschi, n. 12, 1985, pp. 55-62.

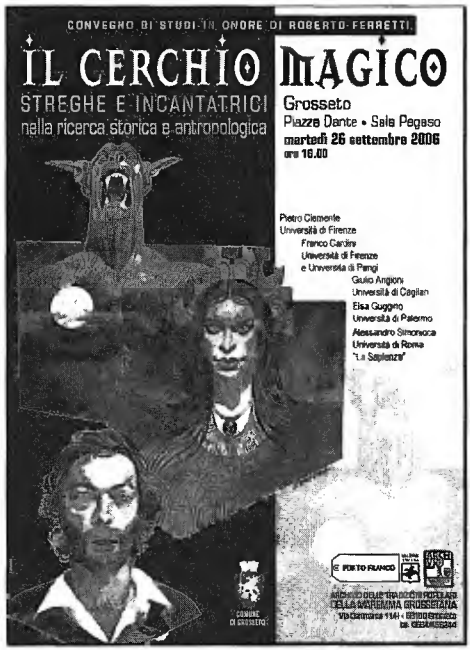


Fig. 11.

nesecchi.[28] Benché la definizione editoriale fosse ancora da completare, il libro si presentava in una fase già avanzata. In esso, come dichiara il curatore in apertura, l'apparato critico era largamente mancante, ma in buona parte già tracciato. Altro materiale si riferiva ai temi narrativi intorno alle figure magiche: si trattava di un fascicolo cui era stato dato il titolo un po' sbrigativo di "Streghe". Rispetto al libro dedicato a San Guglielmo, il materiale sulle figure magiche si trovava in una condizione meno definita, l'apparato critico completamente assente; tuttavia la documentazione appare più ricca ed articolata nonostante che le narrazioni sulle figure magiche in Maremma raccolte da Ferretti siano molto sfumate, la memoria raccolta sia esile. Entrambi questi lavori evidenziano la lucidità con la quale Ferretti conduceva la sua indagine, il cui obiettivo era la ricostruzione dell'immaginario popolare. Non il fatto storico così come realmente si era svolto nella realtà, né la ricostruzione che una ricerca documentaria e d'archivio avrebbe portato alla luce, ma quanto questi fatti, realmente accaduti o immaginati, riferiti a un luogo nei pressi dell'abitato o in un indefinito ovunque, avevano lasciato nella memoria collettiva, diventando così l'oggetto della "tradizione". Su questo materiale hanno lavorato in un primo tempo Costanza Rossi ed Elena Funghini, svolgendo un'analisi critica e interpretativa. Più tardi il corpus ferrettiano sulle "streghe" è stato discusso nel corso di un seminario e un convegno che l'Archivio ha organizzato nel settembre 2006.[29]

A questo proposito si deve registrare il mantenimento di un ottimo rapporto di collaborazione fra la famiglia dello studioso scomparso e l'Archivio. Come testimonia Piergiorgio Zotti, il più stretto collaboratore di Ferretti dei primi anni, fu il padre di Roberto a consegnargli il manoscritto che poi è di-

---

[28] R. FERRETTI, *L'immaginario collettivo sui monti di Castiglione. Il ciclo folklorico di San Guglielmo*, introduzione e note di Florio Carnesecchi, Castiglione della Pescaia e Grosseto, Amministrazione comunale di Castiglione della Pescaia, Archivio delle tradizioni popolari di Grosseto 1989.

[29] Seminario dal titolo *Figure magiche nelle narrazioni di tradizione orale in maremma*, 22 e 23 settembre 2006, e Convegno in onore di Roberto Ferretti dal titolo *Il cerchio magico. Streghe e incantatrici nella ricerca storica e antropologica*, Grosseto, 26 settembre 2006.

ventato il libro su L'immaginario collettivo sui monti di Castiglione, mentre la madre lo pregò di conservare un fascicolo con le fotocopie di "Streghe", peraltro già presente in originale presso i locali dell'Archivio stesso.

L'attività espositiva e editoriale

L'attività editoriale dell'Archivio è legata da una parte ai convegni, e dall'altra alle mostre temporanee, di solito allestite al Cassero delle mura di Grosseto, ma anche in altri siti storici, come ad esempio il granaio lorenese di Spergolaia.[30] Questo per meglio valorizzare le iniziative. Di una mostra, una volta realizzata e conclusa, non resterebbe altro se non si provvedesse a fissarne almeno gli aspetti più importanti in un catalogo o in una pubblicazione a garanzia della continuazione della fruizione dei risultati della ricerca che ne è alla base. Lo stesso, e forse a maggior ragione, vale per i convegni, gli incontri di studio, i seminari. È tradizione che l'Archivio pubblichi il catalogo della mostra o gli atti dei convegni che organizza, anche se non tutte le volte le condizioni economiche hanno permesso tale continuità.

Il convegno sulla fiabistica dal titolo *Fiabe, leggende, storie di paura... La narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti*, realizzato a Grosseto, nei giorni 18 e 19 dicembre 1992, che raccoglieva anni di studio di Gabriella Pizzetti sul fondo di narrativa orale raccolto da Ferretti, costituì la base sulla quale poi la Pizzetti stessa costruì la sua tesi di laurea, che in seguito ha dato vita ad una operazione culturale fra le più importanti fra quelle realizzate nel grossetano negli ultimi decenni: la pubblicazione di una parte cospicua del fondo orale stesso.[31]

Nel 2001 fu realizzata al Cassero delle mura una mostra che costituiva una sorta di continuità con la vecchia iniziativa di *Maremma segreta*. Ideata da Piergiorgio Zotti, l'esposizione dal titolo *L'invenzione della Maremma*, aveva un respiro più ampio, e intendeva documentare le molte maremme immaginate: dalla Maremma storica a quella narrata dai viaggiatori, dai poeti, a quella

---

[30] Spergolaia è oggi il centro amministrativo dell'Azienda regionale agricola di Alberese. Questa azienda, che un tempo costituiva la tenuta di proprietà dei granduchi di Toscana, dopo la prima guerra mondiale fu espropriata dallo Stato perché proprietà di sudditi nemici (gli Asburgo-Lorena) e concessa in gestione all'Opera Nazionale Combattenti. In quel periodo avvenne la migrazione dei contadini veneti. Nel 1952 i poderi che fino ad allora erano concessi a mezzadria, furono assegnati in proprietà ai contadini con riscatto trentennale. Il resto della proprietà aziendale, il cosiddetto "conto diretto", vale a dire la porzione di tenuta sfruttata direttamente dalla direzione aziendale, andò a costituire l'Azienda regionale agricola di Alberese, di proprietà della Regione Toscana. Le strutture principali, come la villa fattoria, gli immobili abitati dai dipendenti, il granaio granducale, restarono a far parte della proprietà aziendale.

[31] G. PIZZETTI (introduzione e cura), *Fiabe e storie della Maremma nel fondo narrativo di tradizione orale "Roberto Ferretti"*, prefazione di Pietro Clemente, Grosseto, Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana, 1997.

rappresentata dai pittori, a quella fissata nelle prime lastre fotografiche. Da Rutilio Namaziano che facendo ritorno in Gallia fa sosta sul finire del IV secolo in prossimità della foce dell'Ombrone, le torri e i castelli medievali collegati da leggendari cunicoli sotterranei che conducevano a favolosi tesori, l'antico lago Prile riempito di detriti portati dai fiumi, poi bonificato dalla forza delle braccia dei badilanti, fino ai viaggiatori romantici, ai cacciatori, agli scrittori, ai pittori e ai fotografi: tutti, l'hanno rappresentata e "inventata" secondo una propria interpretazione. E poi ancora i miti, le leggende, gli eroi, reali come l'abate Ximenes, o immaginari, come il Mago Merlino, la Maga Alcina, o la Fata Petorsola. Leggendari e allo stesso tempo reali, come i briganti Tiburzi, Menichetti, Stoppa; Garibaldi che fa scalo a Talamone, e che più tardi trova una via di fuga attraverso Scarlino e la spiaggia di Cala Martina; il santo Davide fondatore di un nuovo ordine sociale. Insomma, tutto l'immaginario che ha fondato una Maremma più immaginata che reale, o più reale proprio in virtù del suo aspetto immaginativo; la Maremma inventata dei butteri veri che quotidianamente governano mandrie di centinaia di capi, e il falso storico-geografico della sfida di abilità lanciata a Buffalo Bill; la Maremma delle grandi praterie, come se fosse una ripetizione del "selvaggio west", del forteto con i cinghiali che non ci sono più perché imbastarditi con le razze provenienti dall'est e i lupi che ormai non ci sono più e basta.

Alberto Vero, uno degli amici di Ferretti, con il quale ha condiviso alcuni viaggi in oriente, ricorda[32] che "Roberto cercava di coniugare San Guglielmo e 'Che' Guevara". Con questa espressione intende esprimere la particolare impostazione di Ferretti che attraverso la ricostruzione storica e ideale, attraverso le fonti documentarie e la narrativa popolare, riteneva di condurre la *sua rivoluzione*, portando allo scoperto e facendo emergere figure fino allora dimenticate, o considerate relitti di un passato poco importante. Oppure pratiche fino allora considerate di secondaria importanza, come avvenne in occasione della mostra sulle tecniche popolari di cattura della selvaggina. Con le sue "trappole", tecniche di una caccia minore e tuttavia importante, importante per la gente, perché mezzo di sostentamento, per secoli, di intere comunità in Maremma, egli si opponeva ad alcuni studi che erano stati svolti sui "signori della caccia", basati sulle battute che i nobili proprietari terrieri organizzavano, scendendo dalle città in cui abitavano, nelle proprie tenute. E come Ferretti, con la primitiva mostra *Maremma segreta*, cercava di coniugare 'Che' Guevara e San Guglielmo, come testimonia Piergiorgio Zotti,[33] la mostra su *L'Invenzione della Maremma* cercava, in coerenza con la prima, "di associare tradizione e scienza, Guenon e Adorno, il predicatore quaresimale e l'antropologo disilluso".

---

[32] *Incontro fra studiosi e amici di Roberto Ferretti*, Braccagni, 20 gennaio 2006, preliminare alla pubblicazione del libro grafico R. FERRETTI, *Il vagabondo delle stelle*, a cura di Mauro Papa, Grosseto, editore ViaCava - Comunicazioni d'essée, 2006.

[33] Comunicazione personale del 12 febbraio 2007.

Una riflessione critica su questa iniziativa, che ha avuto un notevole successo, non è ancora stata fatta, e sarebbe auspicabile. A corredo della mostra la produzione libraria. Accanto al catalogo una vera e propria innovazione nel campo della produzione editoriale di un centro di ricerca: in maniera analoga all'album delle figurine che rappresentavano, quando si era bambini, i calciatori e le squadre di calcio, è stato prodotto un *Album delle figurine della Maremma*: immagini su carta adesiva che rappresentano la storia, le leggende e le tradizioni della Maremma, da attaccare nell'album, dove per ognuna compare una breve descrizione. Si è trattato, a mio giudizio, di un'operazione didattica molto interessante, proprio per la semplicità con la quale si presenta, e per il suo aspetto accattivante, ma allo stesso tempo dal forte valore educativo.

Fig. 12.

Nel 2004 l'Archivio, in collaborazione con il Gruppo "Galli Silvestro", ha organizzato la mostra sulle tecniche popolari di cura con le erbe.[34] La ricerca all'origine di questa mostra è il frutto di numerose stagioni di indagine del Gruppo tradizioni popolari Galli Silvestro. Maurilio Boni iniziò a mettere insieme testimonianze fin dal 1965, intorno a Braccagni e nelle zone limitrofe della valle del Bruna, raccogliendo la memoria sui molteplici saperi intorno alle credenze magico-religiose e alle tecniche popolari di cura, còlti in un momento di profonda trasformazione. Daniele Lamioni, la cui zona di indagine è quella intorno a Magliano in Toscana e Orbetello, indica la sua ricerca con il termine di «medicina celeste» intendendo riferirsi alla fede che nei secoli le popolazioni rurali dell'Europa coltivarono attraverso il culto dei santi, il calendario tradizionale intrecciato a quello liturgico, l'uso di rimedi, formule magiche e piante sulle quali aveva agito l'effetto benefico del passaggio degli astri o il contatto con i santi taumaturghi. Edo Galli, nel 1997 stimolò Maurilio Boni e Daniele Lamioni ad organizzare una prima esposizione sui temi della medicina popolare e della magia, che si realizzò a Braccagli (GR). La nuova esposizione del 2004 raccolse il materiale più significativo di quella prima esperienza, che l'Archivio riproponeva in una nuova veste grafica. Offrì un importante contributo alla realizzazione della mostra il pittore Massimiliano Longo, che si occupò dell'impianto gra-

[34] Mostra dal titolo *Delle erbe e della magia*, Cassero delle mura di Grosseto, 17 settembre-7 novembre 2004.

fico e della realizzazione delle illustrazioni. Durante l'esposizione fu realizzato un seminario sulla medicina popolare, uno sull'alimentazione, lo spettacolo teatrale di una "fabulatrice", ed un ultimo incontro sul tema dell'erboristeria e delle piante medicinali da un punto di vista etnografico. Di questa mostra è in corso la stampa del catalogo, che raccoglie la maggior parte delle ricette di erboristeria popolare e di cura tradizionale. Il volume conterrà una introduzione di Tullio Seppilli ed un saggio di Fabio Dei, Nicoletta Basili e Chiara Romano dal titolo *La medicina popolare nell'area grossetana. Un sondaggio di ricerca*, basato su una indagine svolta nel 2003 e che costituisce un aggiornamento dell'indagine di Maurilio Boni.

L'attività editoriale dell'Archivio va ben oltre questi due ambiti specifici. L'Archivio ha due collane: "I quaderni" e "I fotografi della Maremma". Nella prima confluiscono, oltre agli atti dei convegni, le ricerche svolte a carattere più generale, mentre nella seconda i lavori il cui fulcro poggia sull'attività di un fotografo o su una raccolta fotografica familiare. La documentazione fotografica è ritenuta molto importante, ma in assenza di indicazioni verbali, di annotazioni, di memorie, il documento è di difficile interpretazione. A questo l'Archivio cerca di ovviare ricostruendo intorno alla fotografia, all'oggetto fotografato, il suo contesto. Per questo i libri della collana "I fotografi" tendono non tanto a passare in rassegna una serie di fotografie "degne" secondo canoni estetici, di essere pubblicate, quanto piuttosto alla ricostruzione dell'ambiente nel quale la fotografia fu scattata, indipendentemente dalla qualità fotografica, ma tenendo conto principalmente del suo valore documentario.

La ricerca territoriale: considerazioni a margine

La ricerca territoriale in Toscana, nelle sue articolazioni si presenta assai complessa e dai contorni frastagliati. L'Archivio ne è un buon rappresentante, risultando essere il centro di ricerca territoriale più longevo della regione. E pare anche incarnare la migliore eredità della politica giovanile e progressista degli anni settanta, con la sua passione, mai sopita, per l'autocritica e la messa in discussione. Perciò, anche in questo caso, secondo la buona tradizione, non mi vorrei esimere dall'imboccare ancora una volta il percorso delle domande sul *chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando*. E fuor di metafora la domanda di fondo è quale sia l'identità dell'Archivio, gli ascendenti a cui fa riferimento, a quali altri organismi di ricerca possa essere accostato e comparato, quali siano le sue specificità e le prospettive future.

Domande che richiedono una riflessione profonda prima della risposta, riflessione forse mai compiuta interamente, finora, ma operata a più riprese, progressivamente, segmenti di un percorso che pare inesauribile.[35] Perciò non mi

[35] Oltre che nelle riflessioni avvenute nel corso delle riunioni svoltesi nei locali dell'Ufficio cul-

propongo altro scopo che aggiungere, semmai, qualche considerazione, un tassello, un solo passo in più, in questo processo di definizione identitaria.

Per questo scopo un buon punto di partenza mi pare possa essere l'esame della sua costituzione dal punto di vista amministrativo. Perché in realtà, come accennato sopra, benché l'Archivio già si fosse fatto notare da qualche anno per la sua attività, dalla comunità grossetana, l'atto di nascita non può che essere considerato nella delibera della sua istituzione.

Il primo Archivio

Siamo alla fine del 1979, nel mese di novembre. Il consiglio comunale si riunisce in sessione ordinaria. Il sindaco Giovanni Finetti presiede l'assemblea; dei quaranta consiglieri sono presenti ventinove, undici gli assenti. La proposta di deliberazione viene illustrata da Alfio Gianninoni, assessore agli affari culturali, il quale[36]

> [...] illustra l'argomento, sottolineando che la proposta della G.M. tende a potenziare ed in qualche misura ad istituzionalizzare (di concerto con l'Amministrazione provinciale e il Consorzio del Parco della Maremma) una associazione – l'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma – già esistente da alcuni anni e distintosi per una serie di apprezzabili iniziative, proprio sotto il profilo folklorico e delle tradizioni popolari [...]

L'Archivio, ricorda ancora il Gianninoni, già operava in collaborazione con l'Amministrazione comunale, ad esempio in relazione alle iniziative di ricerca su Davide Lazzeretti e sul carnevale. Cito ancora dalla delibera le finalità dell'iniziativa:[37]

- riscoperta del proprio passato in un momento di carenza di identità;
- studio sulle classi folkloriche della Maremma e sulle loro visione del mondo (sistemi di produzione, usi e costumi, rapporto con il territorio, lotta per l'emancipazione, socialità, espressività, etc.);
- [rendere] anche ai fini economico-turistici un'immagine vera e non mistificata della Maremma, fatta sin ora di false sagre e tornei di butteri, idealizzata e oggetto di un estetismo interessato;

---

tura del Comune di Grosseto durante lavori preliminari per la realizzazione del Museo della Maremma negli anni 1986-1988, Pietro Clemente accenna a questo continuo "ripensare se stesso" dell'Archivio, nel saggio introduttivo *I racconti, la cultura popolare, una generazione*, in *Fiabe, leggende, storie di paura. La narrativa orale nel fondo Roberto Ferretti*, Grosseto, Tipografia comunale, 1985.

[36] CITTÀ DI GROSSETO, *Deliberazione n. 613 adottata dal Consiglio Comunale* nella seduta del 19 novembre 1979, Oggetto: Archivio delle tradizioni popolari - istituzione - statuto - approvazione, parte narrativa

[37] CITTÀ DI GROSSETO, *Deliberazione n. 613, Bozza di statuto dell'Archivio delle tradizioni popolari, art. 2.*

- approccio scientifico con un campo di studi fin ora trascurato con una microstoria che è tuttavia fondamentale;
- salvare dalla dispersione materiale preziosissimo, in via di rapida disgregazione (es. materiale orale, favolistica, ricordi etc.);
- rivalutazione della Maremma, una terra tradizionalmente decentrata, lontana dai centri della cultura accademica e tutta costruita sulla storia delle sue classi più povere.

L'assessore dà a intendere che ci siano già accordi, benché non ancora formalizzati, con l'Amministrazione provinciale e con il Consorzio del Parco della Maremma, accordi che dovrebbero favorire la trasformazione dell'Archivio "in un servizio a favore della comunità, con un ruolo di coordinamento di tutte quelle iniziative che riguardano la Maremma". Per il finanziamento fa riferimento ad uno stanziamento annuo degli enti promotori, intendendo Provincia e Parco, con contributi della Regione Toscana.

Non mancò, in sede di approvazione della delibera un momento di discussione. Luigi Pulci, consigliere eletto fra le fila dei socialdemocratici, si dichiarava favorevole all'istituzione dell'Archivio, ma avanza delle riserve sulla gestione dei fondi. Lo schema di statuto presentato, infatti, non prevedeva alcuna rendicontazione, benché si trattasse di denaro pubblico. Un altro consigliere, Roberto Fontana Antonelli, eletto fra gli indipendenti, propone una formulazione generica di istituzione e di assumere impegni finanziari solo in maniera concertata con gli altri enti.

Lo statuto fu integrato con le due istanze e il Consiglio approvò la delibera, per alzata di mano, all'unanimità.

Gli altri enti non hanno mai aderito all'Archivio, ed esso è rimasto una istituzione del Comune di Grosseto. Ma già fin dalla sua prima formulazione il suo riferimento territoriale è stato "la Maremma".

Il secondo Archivio

Nel 1986, a poco più di un anno dalla morte di Ferretti, ed avviati i lavori per la realizzazione del Museo della Maremma, la cui sede era stata individuata nello stabile del vecchio oleificio di Alberese, cuore del Parco della Maremma, lo statuto dell'Archivio fu modificato.[38] Nel nuovo, salvo i primi due articoli che restano invariati, si fa minore riferimento alla partecipazione di altri enti. Sparisce il Comitato tecnico organizzativo ed anche la figura del presidente, inoltre il Comitato scientifico viene trasformato in un Comitato consultivo. Viene però individuata per la prima volta una nuova figura istituzionale,

[38] COMUNE DI GROSSETO, *Deliberazione n. 30 del Consiglio Comunale* nella seduta del 15 gennaio 1986.

che assumerà sempre più importanza, da questo momento in avanti, nella vita dell'Archivio, con il compito di coordinare il Comitato consultivo stesso, ma soprattutto di assumere la direzione scientifica e di garantire il collegamento con l'università.

Un Archivio così delineato risultò tuttavia poco funzionale, ingessato dalla burocrazia comunale, limitato in qualsiasi movimento dalla necessità di prevedere in anticipo ogni singola mossa. Tutto questo era difficilmente conciliabile con quanto i collaboratori e gli incaricati di svolgere le attività si trovavano a fare. Inoltre lo stesso fatto di affidare formalmente l'intera burocrazia nelle mani dei dipendenti dell'Assessorato alla Cultura, andava bene quando il dipendente era Roberto Ferretti, ma non poteva funzionare allo stesso modo con nessun'altra persona. La particolare condizione in cui si era venuto a trovare l'Archivio dei primi anni ottanta era particolarmente favorevole, per il fatto che Ferretti era anche dipendente comunale, quindi allo stesso tempo incarnava l'apparato burocratico e il coordinatore scientifico delle attività.

Il terzo Archivio

Il fallimento dell'iniziativa museale determinerà un nuovo passaggio, con la definizione di un nuovo statuto e con l'inserimento dell'Archivio all'interno della Biblioteca Chelliana, diretta da Valerio Fusi, che si rende disponibile ad una collaborazione che si rivelerà fruttuosa negli anni a venire. Il nuovo statuto del 1993 definisce meglio le figure istituzionali attraverso le quali l'Archivio esplica la propria attività, distinguendo tre livelli: viene delineata con maggiore precisione la figura del garante scientifico, che ha il compito di valutare i programmi di lavoro, fornire indirizzi ed indicazioni di massima. Il Comitato Consultivo, che continua a mantenere la funzione volitiva ed esecutiva dell'Archivio, all'interno del quale viene nominato un coordinatore, diviene un organo più snello, limitato al numero di dieci persone, che devono godere della fiducia del garante scientifico. Sia il garante che i componenti del Comitato consultivo, questi ultimi su proposta del garante stesso, sono nominati dal Sindaco. Infine è previsto un gruppo dei collaboratori, chiamati a svolgere materialmente le attività, organizzare le iniziative, tenere i contatti con gli studiosi, con le associazioni e gli altri organismi di ricerca del territorio, con le istituzioni.

Possiamo sintetizzare l'attività in tre direzioni, strettamente legate l'una all'altra: la ricerca, l'editoria, il confronto fra studiosi. In questo senso l'Archivio sta continuando a rispondere alle domande formulate con il primo statuto, all'articolo 2, anche se alcuni aspetti sembrano necessitare di una riflessione. Ad esempio, la raccolta e lo studio delle tradizioni, devono essere eseguiti alla luce della consapevolezza di oggi, con la consapevolezza delle acquisizioni delle scienze demo-etno-antropologiche degli ultimi venti anni. A un certo punto

si è reso necessario superare la fase della raccolta di documentazione su determinate scadenze del ciclo dell'anno agrario (come il Maggio o la befanata), per intraprendere nuove strade ed esplorare nuovi territori, come è successo nel caso della ricerca sui saperi intorno al padule. Ciò che si può rimproverare all'Archivio, in questo senso, è l'incostanza, la scarsa continuità: la ricerca sul padule fu conclusa e la direzione divenne un'altra. Invece sarebbe stato necessario continuare ad osservarlo, il padule, approfondire altri aspetti, proseguire il dialogo non solo con gli informatori, ma anche con le istituzioni.

L'Archivio sembra anche non saper dialogare con la politica: è sempre a rischio di restare schiacciato dalla politica, ma allo stesso tempo si è dimostrato capace di passare indenne attraverso amministrazioni di segno completamente opposto, senza un graffio, un tentennamento, senza rallentare o ridurre l'attività. Come se la politica gli fosse estranea, ma sappiamo che non è così. Da una parte questo può essere considerato un pregio, un punto di forza, ma il dialogo è necessario, indispensabile, se si vuol dare seguito anche a programmi di più ampio respiro, soprattutto se si vuol riprendere il discorso sul Museo della Maremma. È necessario affrontare il rischio di interloquire con la politica, ora che la congiuntura (almeno quella politico-amministrativa) sembra favorevole, per affrontare di nuovo un discorso sul Museo della Maremma, e per formulare programmi di più ampio respiro che vadano oltre la programmazione anno per anno basata sulle sempre più scarse risorse a disposizione. Il fatto è che anno per anno l'Archivio programma la propria attività tenendo conto prima di tutto l'aspetto "risorse", mentre invece, secondo me, dovrebbe recuperare quella eredità ferrettiana da "visionario". Pensare ed agire "come se" le risorse non fossero un problema. Lo so che lo sono, ma non dobbiamo guardarle prima di tutto. I bravi ragionieri non formulano buoni programmi culturali per il territorio. Almeno, non qui da noi.

Appendice

Lo statuto del 1979

Art. 1 – L'Amministrazione Comunale di Grosseto istituisce l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana che ha per scopo lo studio e la riproposizione delle Tradizioni Popolari, con particolare riguardo a quelle del territorio comprese nella Provincia di Grosseto.

Art. 2 – L'attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana curerà:

a) la raccolta, lo studio, la riproposizione critica delle Tradizioni Popolari, attuali e passate e con particolare riguardo a quelle del territorio della provincia di Grosseto;

b) la salvaguardia dei residui beni demologici ed etno-antropologici del territorio della Provincia di Grosseto;

c) la catalogazione dei materiali raccolti e individuati;

d) la creazione di strutture museografiche o centri di interesse sulla cultura popolare, nella provincia di Grosseto, aperti a varie iniziative e contributi e dotati di tutti gli strumenti di lavoro necessari;

e) l'allestimento di eventuali mostre aventi per oggetto i suddetti materiali e tematiche;

f) la pubblicazione di un periodico di informazione, ricerca, verifica delle varie esperienze.

Art. 3 – Aderiscono all'Archivio, istituito nell'ambito dell'Amministrazione Comunale di Grosseto, con il patrocinio della Regione Toscana:

– l'Amministrazione Provinciale di Grosseto;

– il Consorzio del Parco della Maremma.

L'Archivio promuove comunque la partecipazione degli altri enti ed associazioni che siano interessati, previa delibera degli organi deliberanti competenti.

Art. 4 – L'attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana si svolgerà nelle seguenti direzioni:

a) reperire i fondi necessari all'attività dell'Archivio stesso;

b) realizzare convegni, conferenze, incontri di studio e tutte le iniziative ritenute più valide;

c) mantenere un collegamento con gli altri Enti locali, Istituti universitari, Circoli culturali, tutti gli organismi interessati;

d) il coordinamento di ogni iniziativa;

e) l'effettuazione di tutte le opportune iniziative collaterali, curare i circuiti e la diffusione sia nazionale che internazionale delle mostre ed iniziative predette e incluse nei programmi dell'Archivio.

Art. 5 – L'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana esplica la propria attività attraverso i seguenti organi:

1) il Comitato tecnico organizzativo composto dai rappresentanti degli Enti aderenti, fra i quali verrà designato il presidente dell'Archivio. Il Comune, la Provincia, il

Consorzio del Parco designeranno n. 3 rappresentanti ciascuno, di cui uno riservato alla minoranza;

2) il Comitato scientifico, composto dai ricercatori operanti nel settore di attività dell'Archivio, con particolare riguardo a quelli che sin ora hanno condotto un lavoro di studio ed intervento continuativo e scientifico sulle tradizioni popolari del territorio della provincia di Grosseto. I ricercatori verranno designati dagli organi deliberanti competenti su proposta del Comitato Tecnico Organizzativo. La responsabilità amministrativa dell'Archivio è inoltre affidata dal Comitato tecnico organizzativo ad un dipendente del Comune di Grosseto con compiti di coordinamento e segreteria.

Art. 6 – Il Comitato tecnico organizzativo curerà, d'intesa con il Comitato scientifico, la realizzazione delle iniziative.

Art. 7 – L'Archivio è dotato del fondo conferito dall'Amministrazione Comunale di Grosseto e dei contributi annualmente assegnati dalla Regione e nei rispettivi bilanci dagli altri Enti aderenti e di altre eventuali erogazioni di Enti pubblici e privati.

Art. 8 – Il Comitato tecnico organizzativo proporrà l'impiego dei fondi mediante un programma di massima della attività dell'Archivio, che verrà sottoposto per l'approvazione agli organi deliberanti competenti. L'impegno e l'utilizzazione delle singole spese, nell'ambito del programma di massima, qualunque sia il loro ammontare, è demandato al Comitato tecnico organizzativo, che è tenuto a fornire agli enti aderenti rendiconto dell'attività finanziaria svolta, a fine di ogni esercizio.

Art. 9 – Le cariche di presidente e di membro del Comitato tecnico organizzativo e scientifico, sono gratuite: possono però essere previsti rimorsi spese, nella misura e con le modalità previste dalle disposizioni di legge in materia, in caso di eventuali incarichi che di volta in volta verranno loro affidati.

Lo statuto del 1986

Art. 1 – L'Amministrazione Comunale di Grosseto istituisce l'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana che ha per scopo lo studio e la riproposizione delle Tradizioni Popolari, con particolare riguardo a quelle del territorio comprese nella Provincia di Grosseto.

Art. 2 – L'attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana curerà:

a) la raccolta, lo studio, la riproposizione critica delle Tradizioni Popolari, attuali e passate e con particolare riguardo a quelle del territorio della provincia di Grosseto;

b) La salvaguardia dei residui beni demologici ed etno-antropologici del territorio della Provincia di Grosseto;

c) La catalogazione dei materiali raccolti e individuati;

d) La creazione di strutture museografiche o centri di interesse sulla cultura popolare, nella provincia di Grosseto, aperti a varie iniziative e contributi e dotati di tutti gli strumenti di lavoro necessari;

e) L'allestimento di eventuali mostre aventi per oggetto i suddetti materiali e tematiche;

f) La pubblicazione di un periodico di informazione, ricerca, verifica delle varie esperienze.

Art. 3 – Il Comitato consultivo si organizza in gruppi di lavoro per operare nella direzione delle attività di cui all'art. 2 e individua come attività permanente quella relativa alla istituzione e gestione scientifica di un Museo della Cultura Contadina ad Alberese a partire dal patrimonio oggettuale già raccolto.

Art. 4 – L'attività dell'Archivio delle Tradizioni Popolari della Maremma Grossetana si svolgerà nelle seguenti direzioni:

a) reperire i fondi necessari all'attività dell'Archivio stesso;

b) realizzare convegni, conferenze, incontri di studio e tutte le iniziative ritenute più valide;

c) mantenere un collegamento con gli altri Enti locali, Istituti universitari, Circoli culturali, tutti gli organismi interessati;

d) il coordinamento di ogni iniziativa;

e) l'effettuazione di tutte le opportune iniziative collaterali, curare i circuiti e la diffusione sia nazionale che internazionale delle mostre ed iniziative predette e incluse nei programmi dell'Archivio.

Art. 5 – Per la predisposizione dei programmi di attività dell'Archivio e per l'effettuazione delle sue iniziative, l'Amministrazione Comunale si avvarrà di un "Comitato Consultivo" che sarà nominato dal Consiglio Comunale in numero massimo di 20 aperto a quanti ricercatori e studiosi di tradizioni popolari della realtà storico culturale della provincia, intendano offrire la loro opera.

Il coordinamento del Comitato Consultivo e direzione scientifica e collegamento con l'università dell'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana sarà effettuato da un esperto che offra idonei titoli di garanzia, nominato ogni tre anni dal Consiglio Comunale. Il Comitato sarà presieduto da Sindaco o da suo delegato.

Art. 6 – Il Comitato Consultivo dovrà predisporre entro il mese di novembre di ogni anno un programma di massima da sottoporsi all'approvazione del Consiglio Comunale, per le attività da svolgersi nell'anno successivo in relazione a quanto svolto nell'anno in corso.

Art. 7 – L'Archivio delle Tradizioni Popolari si avvarrà di un idoneo stanziamento di bilancio a carico dell'Amministrazione Comunale e di eventuali contributi ordinari e straordinari provenienti da Enti, Istituti e privati. L'Assessore alla cultura, al termine di ogni anno finanziario nel presentare la relazione del Comitato Consultivo sulla attività svolta nel corso dell'anno presenterà al Consiglio Comunale il rendiconto annuale sulle spese sostenute dall'Archivio nell'anno in corso.

Art. 8 – Le funzioni burocratico-amministrative saranno effettuate dall'apparato comunale e in particolare dal personale dell'Assessorato alla Cultura.

Art. 9 – La partecipazione al Comitato Consultivo non prevede erogazione di gettone di presenza. Ai suoi membri saranno corrisposte le spese vive di missione che saranno liquidate previa idonea documentazione della burocrazia comunale; inoltre possono essere previsti rimborsi delle spese, nella misura e con le modalità previste dalle disposizioni di legge in materia, nel caso di eventuali incarichi che di volta in volta vengano loro affidati dal Comitato Consultivo. Al coordinatore verrà corrispo-

sto inoltre, un minimo mensile di rimborso spese forfettario per telefono, spese postali, cancelleria, ecc. da fissarsi con atto del Consiglio Comunale.

L'attuale composizione del Comitato consultivo dell'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana

Pietro Clemente (garante scientifico)
Valerio Fusi (dirigente agli affari culturali del Comune di Grosseto)
Piergiorgio Zotti (coordinatore)
Maurizio Agamennone (musicologo)
Corrado Barontini (ricerca sul canto e la musica popolare)
Giovanni Contini (storia orale)
Nevia Grazzini (didattica del folklore)
Gianfranco Molteni (museografia)
Fabio Mugnaini (fiabistica e studi sul festivo)
Paolo Nardini (cultura materiale)
Mario Papalini (mitologia e editoria)
Gabriella Pizzetti (fiabistica e storie di vita)

Fra i principali collaboratori:
Sandra Becucci, Carlo Bonazza (fotografo), Nadia Breda, Maurilio Boni, Alessandra Caponi, Florio Carnesecchi, Paolo De Simonis, Sennuccio Del Bene, Fabio Dei, Sara Fedeli, Fabrizio Franceschini, Mariano Fresta, Pino Gala, Edo Galli (direttore del Gruppo tradizioni popolari Galli Silvestro), Maria Elena Giusti, Fabrizio Guasconi, Ramona Lami, Daniele Lamioni, Massimiliano Longo (pittore), Natascia Moroni, Martina Nardi, Lucio Niccolai, Mauro Papa (storico dell'arte), Alexia Proietti, Antonello Ricci, Alessandro Simonicca, Marco Viti.

Riassunto – Summary

L'Archivio delle tradizioni popolari della Maremma grossetana fu istituito dal Comune di Grosseto nel 1979. Già qualche anno prima svolgeva ricerche sul campo nel territorio della provincia di Grosseto. Si tratta di uno dei più longevi centri di ricerca della Toscana, ideato, creato e condotto nei primi anni da Roberto Ferretti. L'Archivio riconosce una sua matrice nella mostra itinerante dei primi anni settanta, sugli aspetti segreti e nascosti della Maremma. Fra i primi interventi, oltre allo studio e alla raccolta, già avviati da Ferretti, di notizie e documenti sulle tradizioni locali, l'Archivio ha organizzato manifestazioni di piazza e spettacoli popolari in cui intervenivano gli stessi portatori della tradizione. Scomparso prematuramente Ferretti, anima dell'Archivio, il programma da lui delineato è stato seguito, anche se non interamente realizzato. Adesso l'Archivio, che negli anni ha subito alcune modifiche organizzative e statutarie, continua a promuovere ricerche sul terreno, incoraggia o sostiene la pubblicazione dei risultati, organizza convegni e giornate di studio, allestisce mostre sui temi della cultura popolare.

Grosseto's municipality established the Archive of Popular Traditions of the *Maremma Grossetana* in 1979. Some years before, however, the institution was already carrying field research in the Grosseto province. It is one of the most long-lived research centers in Tuscany, and it was planned and created by Roberto Ferretti, who directed it during its first years of activity. The Archive considers as its precursor an itinerant exposition carried on in the first Seventies about the hidden and secret aspects of the *Maremma*.

Among the Archive's first activities – not counting the studies and the collection of information and documents on local traditions that were already carried on by Ferretti –, were public gatherings and popular shows, to which the same carriers of traditions took part. Ferretti, who was the Archive's spirit, died prematurely, but the program he designed was followed, although not entirely carried out. Today, the Archive – having undergone, through the years, some changes in its charter and organizational structure – still promotes field research, encourages and supports the publication of its results, organizes conventions and seminars, and produces expositions on the themes of popular culture.